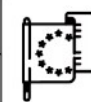


Palazzo Europa

ANDREA BONANNI



Razza e diritti negati dove porta la strategia di Orban

L'opinione



Il leader ungherese ha una nota tendenza all'exasperazione dei conflitti. Ma non sempre calcola le reazioni dei suoi interlocutori

Ma dove vuole arrivare Viktor Orban, il leader ungherese amico di Salvini e Meloni? A Bruxelles sono in molti a porsi questa domanda dopo che Orban, in visita alla minoranza ungherese in Romania, si è lasciato andare a un discorso apertamente razzista che ha suscitato indignazione e portato una delle sue principali collaboratrici a dimettersi paragonando il suo intervento ai discorsi di Goebbels. «Gli ungheresi non vogliono mescolarsi con altre razze - ha spiegato il leader sovranista - c'è un mondo in cui i popoli europei sono mescolati con quelli che arrivano da fuori dell'Europa. Ora, quello è un mondo di razza mista. Invece noi, ungheresi, qui, non vogliamo mescolarci ad altre razze, lottiamo contro un destino del genere». «Non so come abbia fatto a non accorgerti che stavi trasformando la tua precedente posizione anti-migranti e anti-europea in un testo puramente nazista, degno di Goebbels», gli ha scritto Zsuzsa Hegedus, sua consigliera politica da lungo tempo nella lettera di dimissioni. Ma non sono solo le derive ideologiche del premier ungherese a preoccupare l'Europa. Da mesi, ormai, Budapest si oppone praticamente a tutte le decisioni cruciali per il futuro della Ue. Il governo di Orban ha messo il veto sulla direttiva che stabilisce una tassazione minima del 15 per cento sui profitti delle multinazionali. Ha cercato di bloccare l'ultimo pacchetto di sanzioni europee alla Russia. È stato l'unico a votare contro la normativa sulla riduzione del consumo di gas, proprio mentre un ministro ungherese si recava a Mosca per

chiedere (e ottenere) un aumento delle forniture energetiche russe al suo Paese. Apertamente filo-Putin, Orban non perde occasione per criticare l'Europa che, secondo lui, dovrebbe essere «equidistante» tra aggrediti e

aggressori nel conflitto in Ucraina.

Anche sul fronte del contenzioso con Bruxelles per il rispetto dei diritti fondamentali l'Ungheria non sta facendo alcun progresso. Recentemente la Commissione, che da aprile ha bloccato i fondi destinati a Budapest e congelato l'esborso dei finanziamenti previsti da Next Gen Eu, ha mandato una lettera in cui definisce «insoddisfacenti» i passi compiuti da Orban per quanto riguarda il sistema degli appalti pubblici, l'indipendenza dei giudici e la lotta alla corruzione. Bruxelles ha dato un mese di tempo al governo magiaro per rispondere. Ma ben difficilmente riuscirà a sbloccare la situazione. A questo punto, la questione di quale sia la strategia europea di Orban è più che legittima. Il leader ungherese ha una ben nota tendenza alla provocazione e all'exasperazione dei conflitti. Ma non sempre calcola correttamente le reazioni dei suoi interlocutori. Per anni, quando il suo partito, Fidesz, era membro del Ppe, ha polemizzato con la linea politica dei popolari europei e contro Angela Merkel. Alla fine l'unico risultato che ha ottenuto è stato quello di farsi espellere. In Europa, con buona pace di Salvini e Meloni, sembra avviato sulla stessa strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

